

Gigantomachia trovati a Pergamo, osservandone l'affinità delle forme col Toro Farnese, lo ritengono ragionevolmente del 2° secolo, del fiore dell'arte rodiana; ed esaminando la espressione patetica della rappresentanza, ne concludono ch'essa appartenga al periodo che segue immediatamente quello di Scopas e Prassitele. ¹ Da Rodi, quel gruppo del tempo dei Diadochi, opera di Agesandro, Atenodoro e Polidoro rodiesi, fu portato senza la sua base a Roma dai conquistatori della Grecia, insieme con altre opere o copie delle opere di Atenodoro, di cui a Capri, ad Anzio e ad Ostia si sono trovate le iscrizioni. ² Tito imperatore lo fece collocare nelle sue terme: e fu considerata, al dire di Plinio, la più perfetta opera della antichità.

Il gruppo del Laocoonte, scrive il Winckelmann, « è una natura nel più alto dolore, fatta ad immagine d'uomo che cerca raccogliere contr'esso tutta la conosciuta forza del suo spirito; e mentre la passione gli rigonfia i muscoli e contrae i nervi, appare l'armato spirito di sulla fronte, e il petto si solleva pel represso alito e pel contenuto sfogo del sentimento..... L'angosciato singhiozzo ch'egli ritira in sè, esaurisce il ventre, e rende cavi i fianchi. Se non che il suo patire pare che lo tocchi meno della pena de' suoi figliuoli, che volgono la loro faccia al padre: il paterno cuore dimostrasi ne' pietosi occhi, su cui erra quasi torbido vapore..... La bocca è piena di mestizia, inchinasi il labbro inferiore, si contrae all'insù il labbro superiore, le narici dilatate in alto si appuntano; e sotto la fronte è rappresentata con alta sapienza la lotta tra il dolore del corpo e la resistenza dello spirito. » ³

Il mirabile gruppo, quando tutta Roma andò a rovina, rimase per secoli, chiuso in una stanza, nelle tenebre. Solo i versi di Virgilio, del poeta più popolare dell'antichità, ricordavano la miseranda fine del sacerdote troiano. Nessuna rappresentazione plastica consimile o riproduzione del gruppo rimase nota al mondo, rimase alla elaborazione invernale del medio evo; e quantunque debbasi ritenere che ne esistesse in antico, nessuna scampò per intero dalle rovine del tempo e degli uomini, fuor di quella delle Terme di Tito. ⁴

Là, nell'anno 1506, fra i ruderi, presso al serbatoio di acque delle *Sette Sale*, Felice de Fredis, scavando nella sua vigna, ritrovò in una camera, con pavimento ad incrostazioni, il gruppo del Laocoonte. Parve che da quel marmo pario lo spirito dell'antichità si sprigionasse, e riprendesse il suo dominio nel mondo.

Il gruppo, che illustrava i versi di Virgilio, risaputi dai più, e che fu ricordato da Plinio quale opera che sovrastava a quante mai la pittura e la scultura avessero creato, ritornava alla luce. Tutta Roma, di e notte, concorreva alle Terme: andarono i Cardinali, tutto il popolo accorse. *Parè il giubileo*, scrivevasi a Sabadino de li Arienti. ⁵ E la novella della grande risurrezione correva l'Italia: Sabadino de li Arienti, appena l'ebbe, la comunicò alla gentil Marchesana Isabella d'Este; Giovanni dei Cavalcanti ne dava replicate notizie a Luigi Guicciardini, amico suo, a Firenze; Filippo Casaveteri a Pietro Vettori; ⁶ Cesare Trivulzio a Pomponio Trivulzio a Milano. ⁷ Tutti citavano Plinio, libro xxxvi, capitolo 5°; tutti ne riproducevano le testuali parole; e parlavano della brama di ogni potente per l'acquisto del marmoreo gruppo. Il cardinale di S. Pietro in Vincoli offriva per esso mille ducati, il cardinal di S. Giorgio vi teneva gli occhi sopra; ma il Papa non volle che lo scopritore trattasse con alcuno, e si prese la statua, concedendo al felice scopritore e al figlio suo il reddito della gabella di San Giovanni Laterano o in quella vece 600 ducati d'oro. Appena Giulio II seppe della scoperta della scultura ordinò a un palafreniere: « va, e di a Giuliano

¹ I. OVERBECK, *Geschichte der griechischen Plastik*. II Band. Leipzig, 1882.

² MARINI, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi albanì*. Roma, 1785, p. 172. - *Notizie degli scavi*, 1880, p. 478.

³ WINCKELMANN, *Opere*. IX. Prato, 1772.

⁴ I. OVERBECK, vol. cit., p. 349, n. 62.

⁵ *Giornale storico della letteratura italiana*, anno VI, v. XI, fasc. 1-2. Torino, Loescher, 1888. Recensione di Rodolfo Renier sulla pubblicazione di C. Ricci e

A. Bacchi della Lega: « *Gynevera de le Clare donne* » di Joanne Sabadino de li Arienti, pag. 209.

⁶ MÜNTZ, *Antiquités de la ville de Rome au XIV^e, XV^e e XVI^e siècles*. Paris, Leroux, 1886.

⁷ BOTTARI, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*. T. III. Roma, MDCCLIX, p. 321. - V. anche il passo di Tizio nelle *Lettere sanesi* di G. DELLA VALLE. Roma, MDCCLXXXVI, L. III, p. 9; e RAFFAÈLE MAFFEI de Volterra, *Rerum urbanarum commentarii*, VI, p. 162 (MDLII).